

Ragazzi, vi racconto
LA CAMORRA
e altre mafie



Tonino Scala

Ragazzi, vi racconto
LA CAMORRA
e altre mafie

Tonino Scala



© 2019 La nave dei sogni
I edizione febbraio 2019

www.lanavedeisogni.com

*Ai nostri ragazzi,
con la speranza che questo libro
possa aiutarli a comprendere
la complessa e sottile linea di demarcazione
che c'è tra il bene e il male.*

*“Siamo la terra del sole,
non la terra dei fuochi...”*

PREFAZIONE

Ci chiedono spesso, durante gli eventi di sensibilizzazione ai quali partecipiamo: «Come si può vincere la camorra?»

Non nascondo l'imbarazzo che provo, nel dover offrire una risposta, soprattutto ai più piccoli.

Cominciamo col dire che si può; che se fossimo davvero, sinceramente, tutti uniti in questa battaglia, le mafie sarebbero sconfitte ancor prima di formarsi.

«Vedi, tu che mi leggi, se cominciassi ad assumere comportamenti civili; se non fossi prepotente nel tuo agire quotidiano; se smetessi di lamentarti e contribuissi, da cittadino attivo, all'azione istituzionale; se riflettessi di più sul significato delle parole Dignità e Libertà; se mutassi la mentalità per la quale "nulla cambia" e che ti spinge a girare la testa e lo sguardo dall'altro lato, quando accade qualcosa davanti ai tuoi occhi; se, come sosteneva Peppino Impastato, ti fermassi a cercare e scoprire la Bellezza, negli occhi dell'altro, nella natura, nell'arte; se scegliessi di acquistare prodotti e beni in modo critico... Saresti ad un buon passo!».

Le mafie agiscono sulle nostre menti e si alimentano del nostro consenso. La cosa più grottesca è che sarebbero nulla, senza di noi. «Prova a riflettere...! Cosa accade, quando al momento di esercitare il diritto di voto, si avvicina qualcuno chiedendo di votare per questo o quello in cambio di



denaro o di un posto di lavoro?

La scelta può influire sull'elezione di un mafioso, o di una persona che favorisce il sistema mafia; in pratica, si vende la Dignità, la Libertà, ad un tale che vuol far credere che il Diritto al lavoro, sia solo un favore, elargito da personaggi senza scrupoli.

Vincere le mafie, tocca a noi tutti: alle Forze dell'Ordine, alla magistratura, ma anche e soprattutto a noi cittadini.

Basta poco: comportarsi onestamente ogni giorno, sgretolare quanto di mafioso c'è in noi; criticare la legge se è necessario, ma rispettare le regole.

Confrontatevi con i vostri genitori, con gli insegnanti, con noi delle associazioni: abbiamo bisogno delle vostre domande, delle vostre sollecitazioni. Dobbiamo costruire insieme, un presente ed un futuro libero dalla presenza mafiosa e state certi che a piccoli passi, muovendoci uniti, ci riusciremo.

Un grande Uomo, come il giudice Paolo Borsellino, disse una volta: "Se la gioventù le negherà il consenso, anche l'onnipotente e misteriosa mafia svanirà come un incubo"! Raccogliere questo suo appello e farlo nostro, significa agire quotidianamente contro le mafie.

Si nega il consenso alle mafie quando si fa correttamente la raccolta differenziata; quando non ci si avvicina alle droghe; quando si denuncia un'attività illecita...

Nulla, di così difficile, vero?

La camorra ci vuole indifferenti, davanti al suo agire; la camorra, le mafie, non vogliono vederci impegnati nelle attività di denuncia, di sensibilizzazione, di tutela delle vittime di reato; la camorra e tutte le mafie non vogliono che



noi ricordiamo le vittime innocenti, per mano loro.

Ecco perché dobbiamo esser uniti ed impegnarci. È questo, che vince la camorra e tutte le mafie! È da questo, che dobbiamo partire!

Questo libro splendido, scritto da Tonino Scala, un amico giornalista e scrittore che stimo tantissimo, è la prova che ad interrogarsi sul fenomeno mafioso non siamo solo noi adulti, ma che i maggiori spunti, sono offerti proprio da voi ragazzi, dalla vostra curiosità, dal vostro entusiasmo, dalla vostra viva intelligenza.

Leggere, studiare, acculturarsi, non è qualcosa che serve per ottenere un buon voto dai vostri insegnanti o un premio dai vostri familiari; è qualcosa che fate per voi, sebbene sui banchi di scuola riesce difficile comprenderlo; ma, fidatevi, più conoscerete, più leggerete, più studierete e più sarete in grado di difendervi dalla mentalità mafiosa, quella che ci vorrebbe tutti indifferenti, collusi, omortosi, piegati al gioco delle mafie.

Per cui, portate con voi questo libro preziosissimo: leggetelo, fatelo leggere ai vostri amici, ai vostri familiari e ponetevi tutti gli interrogativi possibili.

Noi saremo sempre a vostra disposizione, per cercare, insieme, le risposte.

Avv. Eliana Iuorio



LA SCUOLA DEI FUORICLASSE...



Il mese di dicembre si era presentato piovoso, non freddo, ma carico di pioggia. Pioveva da quattro interminabili giorni. A volta bastano poche gocce d'acqua e la città, la periferia, le strade piccole e grandi diventano una laguna. Si può immaginare dopo quattro giorni ininterrotti di pioggia... lo scenario era diventato apocalittico!

Come al solito Mario esce di casa, con il pullman raggiunge la metropolitana, per poi giungere alla stazione centrale, a piazza Garibaldi. Deve prendere il treno.

Circumvesuviana, croce e delizia per chi va in città e per chi dalla città va in provincia, una sorta di metropolitana da e per Napoli. Sovraffollamento, ritardi, controlli inesistenti, vagoni in degrado, sono soltanto alcuni dei disagi che ogni giorno migliaia di pendolari sono costretti a subire. Da un



po' di tempo la situazione era diventata a dir poco tragica. Scioperi su scioperi, soppressioni di treni su soppressioni: perdete ogni speranza o voi che entrate! Mario lo sapeva, oramai ci era abituato, la sua era ogni volta, come quella di tutti i passeggeri di quel treno, un'impresa estenuante.

Un lunghissimo viaggio il suo. Due ore per raggiungere il vesuviano, dalla periferia a nord di Napoli. Non era purtroppo un viaggio di piacere, ma di dovere: lavoro. E cosa non si fa, pur di lavorare!

Insegna Mario, insegnante precario da più di 10 anni, è stato dirottato in uno di quei paesini alle falde del Vesuvio, dopo aver fatto un po' il giro della provincia di Napoli e Caserta, ma è contento lo stesso, non si lamenta mai, i suoi alunni sono la sua più grande passione.

Ha sempre insegnato in una scuola primaria come maestro unico. Purtroppo non unica la scuola che la nuova legge vuole chiudere per mancanza di alunni. Un po' la crisi economica, un po' la diminuzione del numero dei matrimoni, un po' l'emigrazione (chi abita da queste parti, se non riesce a trovare lavoro è costretto ai viaggi della speranza al Nord o all'estero, in cerca di migliori condizioni di vita), le scuole a poco a poco restano deserte e con esse la vita degli insegnanti è diventata davvero un inferno. In quella zona, come in tante altre, se non ci fossero stati gli immigrati, le scuole sarebbero già state chiuse da un bel pezzo. Da quest'anno finalmente il passaggio in una scuola secondaria di pri-



mo grado, studenti più grandi, impegno maggiore, problematiche differenti, diversi bisogni, una sfida più difficoltosa, ma decisamente più allettante.

Sono le 8:30. Il treno non è ancora arrivato a destinazione. Da quando avevano tagliato le corse della vesuviana, era a dir poco un'odissea viaggiare con i mezzi pubblici e soprattutto, praticamente impossibile arrivare in orario. In più si aggiungeva anche la pioggia a "metterci il carico da 11" ed il gioco era fatto: esaurimento nervoso assicurato!

Ore 8:37. Con ben quindici minuti di ritardo, la vesuviana arriva alla stazione. I primi a scendere e a salire sono gli extracomunitari, che oramai convivono con i cittadini vesuviani. Hanno preso casa da queste parti, perché i costi delle abitazioni sono ancora accessibili. Utilizzano Poggiomarino, San Giuseppe, Striano come città dormitorio, per poi andare al mattino a lavorare nel capoluogo o in costiera.

Mario apre l'ombrellino, continua a piovere a dirotto. Con il giornale sotto braccio, la sua immancabile borsa di pelle a tracolla, che lo fa sembrare ancora un ragazzino, scende come un razzo dal treno e inizia a correre: è in netto ritardo anche oggi.

Mario ci tiene molto al suo lavoro, lo vede come una vera e propria missione. Lasciare anche per soli sette minuti i ragazzi in classe senza nessuno a controllarli, per lui è come una sorta di sacrilegio.

Fortunatamente soltanto pochi passi separano la fermata della vesuviana dalla scuola. In soli tre minuti Mario, bagnato come un pulcino dalla testa ai



piedi, è finalmente in classe.

Ha il fiatone, ha corso così tanto che il cuore per poco non gli scoppia nel petto, ha fatto le scale saltellando, più che correndo. Entra, si ferma sull'uscio della classe, prende fiato e con voce stridula, dopo piccoli colpetti di tosse...

«Buongiorno ragazzi».

Silenzio assoluto. Nessuno gli risponde. Gli alunni sono stranamente seduti ai loro posti e lo guardano con aria assente, come se non lo avessero visto, come se lui fosse trasparente. Di solito li trova a chiacchierare, a saltare, a ridere, a rincorrersi e appena entra, si sistemano nei propri banchi, continuando quel brusio in sottofondo. Ma questa volta è diverso.

Mario non è uno di quei vecchi insegnanti che pretendono che gli alunni si alzino e lo salutino al suo arrivo, ma il fatto che nessuno apra bocca, un po' lo preoccupa. Almeno è una cosa assolutamente inconsueta. «Scusate il ritardo, ma un po' la pioggia, un po' i treni, che sono diventati un miraggio, ed eccomi qua con dieci minuti di ritardo» si gratta la testa imbarazzato, come un bambino che cerca di discolparsi dopo una marachella. Di solito ci sarebbe scappata una risatina, ma nessuno controbatte e cosa piuttosto rara, non si sente volare una mosca! Un silenzio agghiacciante. Un silenzio che contrasta con l'aria del Natale oramai alle porte. Sui vetri i disegni di palline e abeti, fatti dagli alunni stessi con tanto amore, sembrano raggelare: l'atmosfera è



troppo triste! Mario si guarda intorno, ha capito che c'è qualcosa che non va, ma non sa cosa. Continua a scrutare i ragazzi, nella speranza di carpire qualcosa dai loro sguardi, ma nulla. Il suo viso passa da un'espressione di stupore, a una di preoccupazione e confusione. Guarda negli occhi i ragazzi, i suoi ragazzi. Occhi cupi, occhi tristi, occhi che trasudano angoscia, occhi pronti a dire, ma cosa? Non riesce a capire. Nella mente gli si affollano mille pensieri, si intrecciano tante domande, ma nessuna risposta. «Eppure il Napoli ha vinto ieri! Vuoi vedere che siete diventati tutti Juventini? Anzi "Rubentini" come dite voi». Prova di tutto per smuovere un po' quegli animi afflitti, ma fallisce ancora. Mario come sempre, si aspetta il commento di Francesco, undici anni e una passione: il Napoli. A volte basta un "là" e Francesco racconta tutte le gesta di una squadra, di un popolo che sogna.

Niente. Francesco non parla. Muto come un pesce.

«Francé, ma non sei contento della partita? Hamšík e Insigne, grandi campioni... non gli abbiamo fatto toccare palla. È vero che è il Bologna, ma... quest'anno è l'anno buono!»

In altri tempi, in un diverso contesto, quelle parole sarebbero state il "là" per far raccontare a Francesco la partita del giorno precedente nei minimi particolari. Il padre di Francesco ha un bar in piazza che la domenica diventa il ritrovo per i tifosi, anche dai paesi vicini, che, non avendo a casa la parabola, il contratto con Sky o Mediaset è comun-



que un costo che non tutti si possono permettere, in cambio di una consumazione, possono vedere la squadra del cuore: il Napoli. A volte basta un caffè, una Tassoni, una Coca-cola per poter sognare! Il Napoli da queste parti non è solo una squadra di calcio. È il sogno di riscatto per un popolo che non ha niente. Che vive di ricordi. Quelli di Maradona, dello scudetto... "Tiempe belle 'e 'na vota"! A Napoli, nella sua provincia, il calcio, il Napoli, è una religione, è amore e si ama anche quando si perde. Chi tifa per un'altra squadra, una più blasonata, lo fa perché vuole vincere. E come dargli torto! In una terra dove la vittoria è nei sogni, ma... i sogni aiutano a vivere.

Francesco, un ragazzino molto sveglio e simpatico, di solito dopo la provocazione di Mario, con un luccichio singolare negli occhi, come se non aspettasse altro, esordisce così:

«Prufessò, ma dite la verità, simme troppo forte!» quando il Napoli vince.

«Prufessò, tutti contro di noi, hanno deciso che i Rubentini devono vincere anche quest'anno» quando il Napoli perde.

Oggi niente. Francesco è ammutolito, assorto nei suoi pensieri.

Manca solo la neve sul Vesuvio a completamento di quello scenario unico che i napoletani hanno il privilegio di vantare; oramai è quasi Natale.

A Napoli il Natale è "più Natale"! Sembra un'affascinante donna che si mette il vestito a festa per



sembrare più bella! I mercatini, le luminarie, l'odore di pizza fritta, le bancarelle con i dvd falsi, l'aroma particolare delle sfogliatelle, le luci delle vetrine, gli alberi addobbati, la gente per strada, i presepi, trasformano la città in un luogo a dir poco fiabesco.

Almeno per una volta l'anno, il clima natalizio ci regala l'illusione che tutto sia pulito, caldo e splendente. In strada molti s'improvvisano commercianti. Dovunque si costruiscono, nei modi più svariati, negozi ambulanti. Si vende di tutto: dal baccalà, ai vestiti di Babbo Natale, dalle luminarie ai fuochi d'artificio. La magica atmosfera natalizia, ricreata nella celebre strada degli artigiani del presepe, San Gregorio Armeno, è come un caleidoscopio di colori, musica, persone e statuine di pastori; difficile da descrivere a parole. Come si può non essere catturati dagli innumerevoli e a volte "sui generis" presepi, che sono esposti nelle botteghe!

Poi il clima, tipicamente mediterraneo, sembra fare da cornice al resto, rendendo tutto più caloroso e gradevole. Fa freddo al mattino e alla sera, ma di giorno bisogna togliere il cappotto. Ci si veste "a sfoglia di cipolla": cappotto, maglione pesante, camicia e t-shirt; all'occorrenza ci si veste o ci si spoglia...

In tutte le vetrine abbondano decorazioni rosse, rosa, gialle, verdi, dalle forme più svariate, un arco-baleno di colori. Angioletti dalle facce dolci e pafute, alberelli stilizzati, stelle comete, farfalle svolazzanti, belle, variopinte, festose, ma soprattutto



abusive: sono tutte grandi figure di legno incastonate con luci colorate, montate senza autorizzazioni comunali e imposte.

L'atmosfera del Natale è colpita al cuore da quel silenzio. Un silenzio che rende strano quel momento, quella classe di solito caotica e vivace, ora è spenta. Tutto sembra scuro: il cielo, le pareti, i volti dei ragazzi, i loro animi...

«Ho capito! Oggi non avete voglia di parlare. Vediamo se almeno rispondete all'appello...». L'insegnante si guarda intorno, una panoramica completa della classe. «Ma... mi sembra che ci siete tutti... no, non proprio, tutti tranne...»

In terza fila c'era una sedia vuota. Quella di Marianna, biondina tutto pepe, amante dei One Direction.

«È uscito il film, mamma mia quanto è bello! A dir la verità sono belli loro, sono *boni*... lo so, non si dice, ma sono boni lo stesso; a me piace Zayn Malik, vorrei che si accorgesse di me, il prossimo anno saranno a Milano, quanto mi piacerebbe andarci...»

Aveva scritto questo una volta in un tema, lasciando il professore a sorridere per diverso tempo, sull'ingenuità e allo stesso tempo sul modo maturo di esprimersi di una ragazzina di appena undici anni.

«E Marianna? Non si è svegliata questa mattina? Avrà di sicuro fatto tardi ieri... lei e i suoi One Direction, ha sognato troppo il suo Zayn, è così che si chiama, vero?» chiede il professore, facendo l'oc-



chiolino e mostrandosi amichevole.

In un altro momento ci sarebbe stata una fragorosa risata, ma niente, ancora silenzio. Silenzio e dubbi, che ora iniziavano a diventare certezze nella mente di Mario: qualcosa di grave era successo e lui non ne era a conoscenza!

«Professò, non c'è. È... come devo dire... morto il padre». Le parole di Gaspare echeggiano nella stanza come un grido che risveglia tutti dal sonno profondo in cui sembravano caduti e finalmente danno un senso a quel silenzio.

«Mi dispiace molto, ma era malato? Non sapevo nulla... dobbiamo assolutamente starle vicino!»

Ancora silenzio.

«La morte fa parte della vita. Prima o poi...» aggiunge, cercando di dare una spiegazione plausibile a un qualcosa che forse neanche noi adulti riusciamo a comprendere pienamente.

«Morto, professò... non era malato, morto... l'hanno acci...» abbassa gli occhi Gaspare in segno di rispetto o di lutto e chiude involontariamente forte i pugni, come se la rabbia di colpo lo avesse assalito.

Il cuore di Mario improvvisamente sembra blocarsi. Si sente sconcertato, non crede a quello che le sue orecchie stanno sentendo, resta immobile, impassibile.

«È successo ieri...» dice di colpo con voce roca Giuseppe, come se stesse cercando da un po' con tutte le forze di trattenersi, senza riuscirci.



«Nel bar...» continua Pietro con lo sguardo basso, rosicchiandosi le unghie della mano destra con nervosismo.

«Stava vedendo la partita del Napoli e...» aggiunge Sofia, con un ciuffo di capelli di colore viola, arruffato davanti agli occhi.

«Ma non l'avete visto il telegiornale?» chiede Marco quasi arrabbiato, come a rimproverarlo.

«Ne hanno parlato tutte le televisioni» si alza in piedi Luca, sbattendo le mani sul banco.

«Hanno ripreso anche me» dice vergognandosi Lucia, mentre le guance le si colorano di rosa.

«Zitte... abbassa la voce, e tu 'o dice pure!» la ammonisce Francesco, come se fosse una cosa di cui aver paura!

Da che nell'aula regnava il silenzio, improvvisamente dopo il “là” di Gaspare, la classe si era aperta e aveva vomitato tutto quello che aveva da vomitare e che aveva tenuto chiuso dentro a fatica.

Un secondo dopo il rigurgito, di nuovo il silenzio. I ragazzi ora aspettavano una risposta. Una risposta da parte del loro insegnante. Lo guardavano tutti, lo fissavano. Ora toccava a lui! Avevano tirato fuori tutto il coraggio e pretendevano risposte. Ma i loro sguardi gli mettevano un po' di imbarazzo, davano un certo peso a quel momento, caricavano di responsabilità quella risposta.

«*Se vuoi uccidere un uomo privalo del suo sogno più bello*». Esordisce così Mario. «Questa frase non è mia, è di un cantante ribelle, il leader dei Doors, Jim

Morrison. E sapete qual è il sogno più bello? Amare la vita. E questi...» si ferma su quella "i" diversi secondi per dare maggiore forza a quello che sta per dire, «vi stanno rubando il dono più bello: vivere! Vivere in un mondo normale, vivere una vita normale, vivere in una vita dove si ha ancora la libertà di sognare!"

I ragazzi erano abituati alle massime di un prof. che amava la musica, spesso utilizzava brani o citava frasi tratte da canzoni famose nei suoi discorsi, e di solito partecipavano, ma stavolta...

Ancora quel silenzio che pietrifica.

Allora Mario decide che è arrivato il momento di parlare a cuore aperto ai suoi ragazzi, o almeno ci prova, sa che quello che sta per dire è difficile da capire, ma glielo deve, hanno il diritto di sapere!

«Sapete chi ha ucciso il padre di Marianna? È stata la camorra! Maledettissima camorra! Quella che non vi fa respirare aria pulita, che vi tarpa le ali, quella che ha rubato i vostri sogni...»

Il professore viene interrotto da Lucia, occhi verdi e capelli castani, seduta sul bordo della sedia in maniera non molto composta, all'ultima fila.

«Cos'è la Camorra professore? In televisione e per le strade ne parlano sempre, ma io non ho ancora capito bene».

A rispondere sono gli amici di Lucia che iniziano, uno dietro l'altro, a dare il loro contributo, secondo quello che avevano sentito dire o secondo l'opinione personale che se ne erano fatti.



«'A Camorra è 'o racket, l'estorsione» dice Gaspare, come se conoscesse il significato e fosse consapevole di quello che ha affermato.

«A Camorra è droga» continua Luca, strofinandosi la parte inferiore del naso col dorso della mano.

«Sono le macchine che rubano per strada! Anche a mio zio l'hanno fregata proprio due settimane fa» prosegue Francesco con occhi scintillanti di collera.

«È la munnezza che hanno sotterrato e poi ci coltivano sopra la verdura, e ce la fanno mangiare a noi» ancora Michele pungente e ironico.

«A Camorra è la politica professòòòò!» di nuovo Gaspare con le braccia conserte, sorridendo tra sé.

«La camorra è una montagna di ...»

Queste le parole del professore. Questo grida Mario, zittendo tutti e lasciandoli stravolti e soprattutto esterrefatti.

Qualche momento di comprensibile imbarazzo... difficile tradurre quell'espressione dura comparsa sul suo volto.

«Ma che le è successo? Non ho mai sentito dalle sue labbra parole come queste» gli occhi azzurri di Maria, la prima della classe, seduta al primo banco, sembrano ingrigirsi. È inorridita!

«Vero! Vi chiedo scusa! Mi dispiace veramente molto. Non sono abituato a parlare in questo modo, ma quando si tratta di loro, che rovinano le nostre vite, che uccidono i vostri sogni, non riesco a trovare un linguaggio diverso».

«Eh, prufessòòò!!! È facile parlare di queste cose,



quando non le si vive veramente» afferma Michele, portandosi la mano quasi all'altezza del viso e facendola roteare piano in segno di disapprovazione.

«È bello parlare di camorra quando la si legge sul giornale, mentre si sta comodamente seduti su un divano di una bella casa!» ancora Gaspare quasi schernendolo.

«Purfessò qui è tutta camorra... ma vuje che ne sapite!» riprende Gennaro con aria fiera.

«Voi venite da Napoli, dal Vomero...» e si ferma qualche istante nel sentire qualcuno che sghignazza in sottofondo, «là che camorra ci deve stare!» di nuovo Michele, mentre ormai tutti gli altri ridono.

«Mi aspettavo queste osservazioni da parte vostra. E anche se vi sembrerà strano, la camorra io la conosco, la subisco giorno per giorno come tutti voi, l'ho subita già diverso tempo fa. Sono cresciuto in un quartiere di camorra, vivo in una periferia dove la camorra c'è e purtroppo si vedel!»

Silenzio, attenzione massima, finalmente rispetto. Non si aspettavano queste parole. Poi il professore con un sorriso un po' tirato, dopo aver atteso pochi minuti e aver osservato attentamente tutti gli alunni, si alza, si siede sulla cattedra con le mani appoggiate sul bordo, incrocia le gambe e con lo sguardo fisso davanti a sé, continua il suo discorso.

«La camorra, prima che un fenomeno criminale, è un fenomeno culturale. È un fatto difficile da estirpare, è radicato, alberga in tanti di noi, ma a nostra insaputa. Per esempio, quando rubano una



macchina, e dalle nostre parti capita spesso, prima che andare dalla polizia o dai carabinieri, ci preoccupiamo di vedere se conosciamo qualcuno...»

«Per *il cavallo di ritorno...*» dice di punto in bianco Gennaro scatenando una scrosciante risata.

«Quello è essere camorristi, perché pensiamo che sia l'unico modo per riavere la macchina...» fa notare Mario, fulminandolo con un'occhiata pungente, ma tenera.

«Vero professò, perché se vai dai carabinieri, quelli ti fanno tante di quelle domande, ti costringono a compilare diecimila scartoffie e poi la macchina non la ritrovano... altrimenti perché ci farebbero così tante barzellette!»

Altra generale e prolungata risata che comincia a snervare Mario; sulla sua faccia compare una smorfia di afflizione, tra le sopracciglia appare quella ruga profonda, evidente nei momenti di tensione; deve mantenere il controllo della situazione.

«Sì, ma fino a quando continueremo a chiedere *il cavallo di ritorno*, come lo chiami tu..., ci sarà sempre quello che si arrogherà il diritto di rubare le nostre cose, la camorra farà ancora più soldi e staremo eternamente a parlare degli stessi problemi! Sì, perché è da questo fenomeno che nasce l'illegalità e di conseguenza, la camorra» aggiunge col tono di chi rimprovera.

Accavalla le gambe ed intreccia le dita delle mani attorno ad un ginocchio e con calma riprende:

«Vorrei raccontarvi una storia, la mia storia, per



farvi capire, che a differenza di quello che potete pensare voi, io la camorra la conosco, purtroppo mi ci sono ritrovato faccia a faccia. Sono cresciuto in un quartiere dove la camorra c'era, dominava, ma non se parlava. Eppure lì c'erano i killer più feroci del clan di Cutolo. Quello che di sicuro conoscete, grazie al film di Tornatore: *il Camorrista...*».

Uno alla volta i ragazzi si alzano e ripetono le parole dei protagonisti del film, che va in onda quasi ogni sera sulle emittenti libere campane e napoletane.

«'O Malacarne è nu guappe e cartone» Michele apre le danze.

«Fatevi gli amici in tempi di pace, che vi possono servire in tempi di guerra!» gli fa eco Gaspare.

«Quanto pesa un picciotto? Quanto una piuma spezzata dal vento. Una sentinella di umiltà che gira e rigira quello che guarda e quello che fa porta tutto in società» Gennaro non fa mancare il suo intervento.

«Se tradirai questo pane diventerà piombo e questo vino diventerà veleno...» Francesco che sembra quello più distante da questo mondo, dà il suo contributo.

«Cetti', me spuse o ti sparo... Cetti', me spuse o ti sparo... Cetti' pensaci bene Cetti'... Cetti', me spuse o ti sparo» riprende Gennaro alzandosi in piedi, mimando con le dita la pistola e puntando alla testa del compagno di banco.

«Se facevo la carriera del prete, sicuramente diventavo Papa» in un crescendo Michele.



«Dicitancell 'o professore... io non l'aggio tradito... e mò facite ambresse» ancora Gaspare mentre si mette seduto dritto sulla sedia, in posizione eretta, dimostrando sicurezza e coscienza del proprio valore.

«Vedo che le conoscete a memoria! Non è certamente un fatto positivo ragazzi. Non sono frasi, parole da imitare...! Se conoscete le lezioni a memoria come le battute di *questo film*, credo sareste i primi della classe!

Con la camorra, riprese il prof., ho convissuto, con la camorra sono cresciuto, ma non conoscevo la sua esistenza. Ho pianto molto quando è morto un camorrista, ma non sapevo che fosse camorrista. Ero nei pressi della fermata dell'autobus, quello che portava in città. Vidi gente, tanta gente. C'era la polizia, mi avvicinai, non avevano ancora messo il lenzuolo bianco. Vidi Peppe, non credevo ai miei occhi. Era lì disteso a terra, vicino alla saracinesca della rosticceria dove andavo sempre a comprare il pollo con le patate. Completamente immerso nel suo sangue. Piansi, piansi nel vedere una persona che mi voleva bene e a cui io volevo un mondo di bene, un uomo affettuoso che mi aveva insegnato l'unico gioco con le carte che ancora oggi conosco: "il ciuccio". Abitavamo di fronte. Trascorrevo i pomeriggi estivi nel cortile che avevamo in comune, in una casa in costruzione, giocavo a calcio, a tennis da solo contro un muro, una sorta di squash dei poveri. Lui si era affezionato a me, mi portava le figurine della Panini. Aveva tre figlie femmine, non



aveva purtroppo avuto un maschio ed era molto dispiaciuto per questo. Mi considerava quasi come un figlio. Era il padre della mia amica di banco: Anna. Non capivo. Sì, non capivo perché, ogni volta che andavo a studiare a casa sua, mia madre e mio padre si arrabbiassero tanto. Credevo si preoccupassero inutilmente. Mi chiedevano sempre perché mi ostinassi ad andarci per forza! Io non mi capacitavo. Anna era una brava ragazza, ad essere sincero, era anche una bella ragazza e questo è cosa sempre buona e giusta!» strizza l'occhio a Gennaro, il *latin lover* della classe e scoppia una collettiva risata.

«Prufessò, ma vuje nun site spusato, non avete una fidanzata... e vi piacciono pure le ragazze... e bravo 'o professore!» interviene Michele, con l'aria di chi la sa molto lunga...

Altra risata, tutti scoppiano a ridere a più non posso. Qualcuno si alza, volano fogli accartocciati, addirittura uno di loro fa un fischio sonoro, mettendosi indice e medio di ogni mano sotto la lingua, che rimbomba in tutta l'aula. Mario si spazientisce e cerca di dare un freno a quella ingenua confusione e continua a parlare, con un tono più alto, facendo ricadere il silenzio nella classe.

«Non capivo, non capivo il perché di quelle parole sussurrate a mezza bocca, frasi accennate, ma non dette. Capii quel giorno. Quando vidi *Peppe Capa janca* sdraiato nel suo sangue, e non potete neanche immaginare cosa io abbia provato».

Le parole continuavano a fluire come un fiume



in piena e travolgevano i ragazzi raggelandoli. Lo si leggeva nei loro occhi.

Poi il prof. continua il suo monologo:

«Di fronte casa mia abitava *Peppe Capa Janca*. Sembrava un personaggio uscito dai film di Sergio Leone. Aveva i baffi bianchi giganti. Come vi ho già accennato prima, era il papà di Anna, con la quale “avevo fatto tutte le scuole nel quartiere”: dalle suore alle medie e poi ci siamo persi di vista. Era un boss, ma io non lo sapevo. Voi saprete sicuramente cosa intendo quando parlo di “boss”! Era il capo quartiere, l’uomo di *Raffaele Cutolo*, in un ex quartiere operaio. Nel tempo libero giocavo con lui a calcio, a carte. Ancora ricordo quei pomeriggi trascorsi insieme. Era per me un buon uomo, uno come tutti gli altri. Era sempre molto elegante, comandava tanti uomini a bacchetta, era servito e riverito come un re, ma io credevo che fosse soltanto dovuto alla sua gentilezza nei confronti degli altri. E quando l’ammazzarono fui costretto ad aprire gli occhi. Piansi nel vedere quel corpo impregnato di sangue, del suo stesso sangue. Piansi, piansi tanto, soffrii per l’uccisione di quello che credevo un secondo padre».

I ragazzi non erano stati mai così silenziosi e attenti, sui visi espressioni attonite, riflettevano mentre ascoltavano e nelle parole dell’insegnante, ritrovavano e rivivevano le loro personali storie.

«Con la sua morte capii cos’era e cos’è la camorra. Fino a quel momento i miei genitori erano stati politicamente corretti: a casa mia non si era mai parlato



di camorra, di malavita. Eppure io quasi ogni giorno ci giocavo faccia a faccia, ci convivevo».

«Come noi!» Michele interrompe il soliloquio del prof.

Calma raccapricciante, ancora silenzio, nonostante quelle parole dette a fior di labbra, ma urlate.

«Ero a pochi passi dalla casa di un boss, ci stavo insieme, e cosa assolutamente assurda, gli volevo tanto bene. Ero dentro il fenomeno camorristico, ci condividevo buona parte della giornata, e non mi ero accorto di nulla, poi a differenza di molti di voi, che alla vostra età, conoscete del mondo più del dovuto, io non mi interessavo di argomenti come la camorra, io non sapevo chi fosse un boss, non immaginavo neanche l'esistenza di persone così».

«Sì, professore, noi ne sentiamo parlare di più, ascoltiamo questa parola continuamente, perché c'è più informazione, se ne parla tra la gente, ma in realtà neanche noi sappiamo cos'è la camorra! Anche io ho visto qualche scena in Tv di camorristi uccisi, ma lo stesso non ho capito di che si tratta!» confessa Maria, che segue la lezione con molta partecipazione, proprio lei, che di solito mentre il prof. spiega, continua a chattare con gli amici, col cellulare nascosto sotto il banco.

«E anche cos'è un boss...» precisa la stessa.

«Non è molto facile sintetizzare con poche parole, quello che rappresenta la camorra. Sicuramente la camorra è violenza, è sopruso, è ignoranza, è crudeltà, è arroganza, è illegalità, è disonestà, è



prepotenza, è sopraffazione, ecc. ecc., potremmo continuare all'infinito... Boss è un po' la stessa cosa.

“Boss” è una parola tipicamente americana, che viene usata per identificare il capo di un’organizzazione, di solito malavitoso. La parola boss deriva da “*baas*”, termine olandese del 1640 che significa “sovraintendente, mastro”, oppure da un’altra parola olandese dello stesso periodo “*baes*”, cioè “padrone”, che veniva usato anche sulle navi mercantili olandesi del 1600, per indicare il capitano della nave. Tra i Boss più famosi, che purtroppo hanno segnato il corso della nostra storia, troviamo Salvatore Giuliano, Al Capone, Charlie “Lucky” Luciano, Tommaso Buscetta, Totò Riina, Bernardo Provenzano e tanti altri di una lista lunghissima, non solo di origine italiana. Tutti hanno seminato terrore, uccidendo gente innocente, distruggendo imprese e intere famiglie. E pensare che le “organizzazioni malavitose”, in origine sono nate per difendere i cittadini poveri e indifesi, nei luoghi dove lo Stato non era presente. I cittadini erano ben lieti di pagare il “pizzo”, perché fungevano quasi come una moderna “polizia privata”. Poi tutto è degenerato e con gli anni sono diventate organizzazioni criminali votate al traffico di merci, droga, armi etc.

«Professore allora i criminali erano una sottospecie di Robin Hood?» ingenuamente specifica Gennaro, mentre allontana l’una dall’altra le mani chiuse a pugno, imitando la posizione di scocco di una freccia dall’arco.



«Vantano questo tipo di estrazione, ma purtroppo oggi sono pronti a qualsiasi cosa pur di arricchirsi e a sacrificare chiunque abbia il coraggio di mettersi contro di loro. Secondo alcuni stereotipi alimentati dalla letteratura o dal cinema, sono uomini dotati di senso dell'onore, dell'amicizia e persino animati da un sincero sentimento religioso. Ed invece la realtà è completamente diversa: il camorrista uccide a tradimento l'amico, il fratello e anche il figlio, se è necessario al clan o se il boss glielo ordina e fa tutto per i propri interessi e benefici».





Laboratorio 1

“Napule è mille culure Napule è nu sole amaro Napule è addore ‘e mare Napule è ‘na carta sporca e nisciuno se ne importa” cantava Pino Daniele nel 1977. *Sulla scia della canzone, prova a descrivere la tua città con cinque aggettivi.*

Nella tua città esiste una rete di trasporti pubblica?

Se sì, prova a descriverla, esprimendo anche un giudizio sul suo funzionamento.

Se no, spiega come fai a spostarti da un luogo all’altro della tua città.

Sicuramente avrai preso un mezzo di trasporto pubblico della tua città o provincia. Come si viaggia e quali passeggeri hai incontrato?

Nel capitolo si fa riferimento al Napoli calcio. Ma qual è la tua squadra del cuore e perché?

Cosa pensi dei tifosi che parteggiano per squadre di un’altra città?

A prescindere dallo sport, cosa o chi ti rende orgoglioso della tua città?



Cosa ti piace e cosa non sopporti della città in cui vivi?

“I sogni aiutano a vivere”. Quale sogno vorresti che si avverasse per sentirti felice e realizzato?

*Se ne avessi l’opportunità, a Natale cosa vorresti regalare:
al sindaco.....*

al tuo sportivo preferito.....

ai tuoi genitori.....

a te stesso.....

ai tuoi prof.....

a uno sconosciuto.....

Hai mai acquistato un cd, videogioco o dvd taroccato? A prescindere dalla risposta, perché?

Prova a descrivere il Natale della tua famiglia, soffermandoti sugli aspetti che ritieni più importanti.

Cosa pensi della camorra e delle mafie in genere?

Nella tua città ci sono episodi di criminalità? Quali?

Come dovrebbe essere la tua città ideale?

“Amare la vita”! Cosa ti piace particolarmente della tua vita e cosa vorresti cambiare?

Sapresti indicare i vari settori in cui opera la camorra?



*Sei d'accordo che la camorra è “una montagna di ...”?
Perché?*

Ti è mai capitato di comportarti come un bullo o di subire episodi di bullismo?

Sei o non sei un ragazzino rispettoso della legge e perché?

Se ti rubassero il motorino andresti a denunciare il furto o ti piegheresti al cavallo di ritorno e perché?

*Conosci un personaggio come Peppe Capa janca?
A prescindere dalla risposta, lo frequenteresti?*

Peppe Capa janca sembra uscito da una pellicola del regista Sergio Leone. Prova a inventare la sceneggiatura (la storia) di un film, legato alla camorra, indicandone il titolo e il cast.



“Non vogliamo morire di camorra”.

“La camorra è una montagna di...”

“Noi non siamo e non saremo mai camorristi”.

“Non ci servono eroi, ma idee che camminano”.

“Saremo la voce di chi non ce l’ha”.

“Vogliamo credere in un mondo migliore”.

“Lasciateci vivere e sognare”.

*“In questa guerra senza pietà, non saremo ossa
e cenere, ma testa, cuore e coraggio”.*

*“Non vogliamo più questo orrore, ridateci
la Terra del sole”.*

“NOI SIAMO DI PIÙ!”

Tonino Scala (Krefeld - Germania 1974) è scrittore, giornalista e pubblicista. È sposato, ha due figli, scrive per non andare in analisi. Ha collaborato e collabora con molte testate giornalistiche; ha fondato Sinistra e Mezzogiorno, già Presidente della Commissione Speciale Regionale Anticamorra; è autore di diversi saggi, romanzi e libri di narrativa per ragazzi. Felicissime Condolianze, dal quale è stato tratto un film, diretto da Claudio Insegno, è il suo ultimo romanzo. Samir, il postino tunisino è la sua ultima favola.

L'autore è disponibile a incontri in ogni scuola d'Italia.

Questo volume, sprovvisto del talloncino a fronte (o opportunamente punzonato o altrimenti contrassegnato) è da considerarsi copia di SAGGIO-CAMPIONE GRATUITO, fuori commercio (vendita e altri atti di disposizione vietati: art. 17 c. 2 L.633/1941). Esente da I.V.A. (D.P.R. 26/10/1972, n° 633, art.2 lett. d). Esente da bolla di accompagnamento (D.P.R. 6/10/1978, n° 627, art.4 n°6).

ISBN 978-88-32178-06-7



€ 8,50

Ragazzi, vi racconto
LA CAMORRA
Tonino Scala
la nave dei sogni